



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

26/11/2017 – III Domenica di Avvento – Anno B

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del profeta Isaia 51, 1-6

Così dice il Signore Dio: / «Ascoltate, voi che siete in cerca di giustizia, / voi che cercate il Signore; / guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, / alla cava da cui siete stati estratti. / Guardate ad Abramo, vostro padre, / a Sara che vi ha partorito; / poiché io chiamai lui solo, / lo benedissi e lo moltiplicai.

Davvero il Signore ha pietà di Sion, / ha pietà di tutte le sue rovine, / rende il suo deserto come l'Eden, / la sua steppa come il giardino del Signore.

Giubilo e gioia saranno in essa, / ringraziamenti e melodie di canto! / Ascoltate, o mio popolo; / o mia nazione, porgetemi l'orecchio. / Poiché da me uscirà la legge, / porrò il mio diritto come luce dei popoli. / La mia giustizia è vicina, / si manifesterà la mia salvezza; / le mie braccia governeranno i popoli. / In me spereranno le isole, / avranno fiducia nel mio braccio.

Alzate al cielo i vostri occhi / e guardate la terra di sotto, / poiché i cieli si dissolveranno come fumo, / la terra si logorerà come un vestito / e i suoi abitanti moriranno come larve. / Ma la mia salvezza durerà per sempre, / la mia giustizia non verrà distrutta».

Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2, 14-16a

Fratelli, siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.

Isaia 51, 1-6

Questo brano segue immediatamente il terzo canto del servo di Isaia e fa parte del poema della restaurazione di Sion, cui seguirà il quarto canto del servo. La figura del servo è la risposta alla richiesta di salvezza da parte di Israele in esilio a Babilonia.

Il Signore chiede a coloro che cercano la giustizia di rivolgersi all'origine, Abramo e Sara, per comprendere come la promessa di una discendenza numerosa più delle stelle si sia avverata. Da Abramo e Sara è nato un popolo.

Ora questo popolo si trova a Babilonia, la città di Sion, Gerusalemme, è distrutta, ma essa rifiorirà come un nuovo giardino dell'Eden e si innalzeranno per questo motivo grida di gioia e inni di ringraziamento.

A coloro che cercano la giustizia il Signore promette che da Gerusalemme uscirà la legge, ciò che permette una convivenza ordinata al bene comune.

Tutta la terra guarderà alla salvezza che il Signore opererà con giustizia a Gerusalemme riportando il suo popolo dall'esilio a Babilonia e avrà fiducia che ciò che il Signore ha fatto per Gerusalemme lo farà per tutte le nazioni.

E quand'anche la terra e i cieli finiranno, la salvezza/giustizia del Signore durerà per sempre.

Questa è la promessa che si avvererà in Gesù, di cui il servo di Isaia è figura che in lui trova il suo compimento.

Corinzi 2, 14-16a

Paolo sta rendendo conto ai Corinti del fatto che non è tornato di persona tra loro per non doverli rimproverare di persona, ma scrive loro per riprendere il filo di un discorso che non si è mai interrotto, ma che ha visto Paolo prendere posizioni forti riguardo a fatti avvenuti nella comunità più turbolenta che egli abbia fondato.

Paolo è partito per la Macedonia, da dove presumibilmente sta scrivendo, e rende grazie a Dio perché il vangelo – il profumo della sua conoscenza – si sta diffondendo nell'impero romano, sia in Turchia, che in Grecia. Questo strano utilizzo della metafora del profumo per parlare del vangelo e di se stesso ci mostrano che Paolo ha bisogno di molta creatività per descrivere ciò che accadendo a lui stesso per mezzo dello Spirito del Signore.

Il profumo infatti si diffonde nell'aria e lo si riconosce solo con l'olfatto, non è visibile all'occhio e non è una voce che si ascolta, ma è un qualcosa che coglie di sorpresa la nostra sensibilità e ci fa interrogare sulla sua identità.

Infatti se sentiamo un profumo ci chiediamo subito: di che cosa è il

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



profumo? Così è il vangelo che si presenta come una novità che ci interroga rispetto alla propria identità: chi è il Signore che si fa vicino a noi in Gesù Cristo? Esso può essere segno di vita o di morte a seconda di come ci si relaziona con esso.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 5, 33-39

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me».

Giovanni 5, 33-39

E' un brano che va inquadrato nel contesto del capitolo, al cui centro c'è il problema della testimonianza a Gesù; non basta quella di Giovanni, ma è il Padre stesso che conferma l'opera e l'autorità di Gesù attraverso le opere che sta facendo: e sono opere di salvezza, di guarigione, di restituzione in pienezza della dignità delle persone.

“Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce E la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato”.

E' diverso l'udire dall'ascoltare: ascoltare Gesù, credere in Lui (che manifesta il vero volto del Padre) richiede la disponibilità a convertirsi, a cambiare le nostre prospettive con quelle di Gesù, a disporci su un'altra lunghezza d'onda.

Vuol dire assumere lo sguardo di Gesù sulle persone e sulle cose: uno sguardo che “vede” con amore, che si accorge, che comprende, che consola, che ti guida a “pascoli sereni e verdeggianti”, che ti spinge a prenderti a cuore la vita in ogni persona che incontri. In questo cammino d'Avvento continua l'accorato e vigoroso appello alla ‘conversione’: non credere di essere a posto una volta per tutte, non pensare che “scrutare” anche le Scritture ti esima dal mettere in questione il tuo cuore, la trasparenza di uno sguardo che si fida, perché ‘crede’ davvero in Gesù come l'Inviato dal Padre per renderci buona e bella, umana, la vita.

La grande tentazione dei credenti è dare per scontata la fede; che non è una dottrina, ma un incontro. E l'incontro implica il mettersi a confronto con una persona, un vivente, qualcuno che ti stimola a non crogiolarti nella tua nicchia, anche di bene, ma a buttarti nella speranza di una vita che sempre rinasce, di un amore che sempre si rinnova e si ravviva. Proprio perché il Signore Gesù è venuto tra noi a ricordarcelo, a rimetterlo al primo posto. Il Natale è la fedeltà di Dio che non ci lascia soli, ma assume addirittura la nostra condizione umana per infrangere le nostre barriere e testimoniare il destino di comunione e di amore, cui ci chiama con struggimento.

“Lasciatevi amare da Dio!”: così potremo trascrivere la gioia del vangelo nella vita di ogni giorno, nella fragilità del nostro pur vacillante cammino.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

